

L'effetto-Papa spiazza i partiti

Il Pdl teme contraccolpi sul voto e in prospettiva una Chiesa distratta dai problemi dell'Italia

UGO MAGRI
ROMA

Nella definizione che ne diede De Gasperi, i politici sono coloro che pensano alle prossime elezioni. Il loro primo riflesso, dopo le dimissioni del Papa, è stato dunque «oddio, adesso spariremo da giornali e tivù...». Per qualche giorno sarà così. Inevitabilmente: le cronache dei comizi arriveranno in coda ai notiziari, dopo gli aggiornamenti dal Vaticano, e pure dopo Sanremo. I leader sono rassegnati a sparare le loro ultime cartucce a ridosso del voto, quando i giochi saranno praticamente fatti (nel giudizio unanime, un vantaggio per la «lepre» Bersani, sebbene l'interessato faccia gli scongiuri). Più controverso è l'altro impatto sul voto, quello che può derivare dall'esempio di Ratzinger, dalla rinuncia al pontificato, e dunque al suo immenso potere. Spirituale, sì, ma pur sempre potere... Qui i giudizi si dividono. Casini nega che esista un automati-

Berlusconi pentito dalle battute sulle donne medita qualche gesto riparatore

simo tra le vicende vaticane e il voto degli italiani, «a naso non vedo il nesso» confida. Certi precedenti gli danno ragione. L'agonia di Karol Wojtyła, per esempio, scosse l'Italia, eppure non impedì subito dopo che Vendola fosse eletto governatore in Puglia. La gente distingue.

Altri osservatori, come Follini, ritengono viceversa che in questa campagna elettorale nulla sarà più come prima, poiché «di colpo la politica risulta straordinariamente invecchiata, l'addio del Papa rende datati i suoi protagonisti», il dramma del Pontefice mette per contrasto a nudo «la vacuità della propaganda, l'inconsistenza del dibattito, la volgarità de-

gli argomenti». Gli strateghi dei partiti pare se ne siano accorti, per cui il vizio cercherà di rendere omaggio alla virtù. Gli ultimi messaggi saranno tarati sulla vibrazione collettiva suscitata da Benedetto XVI. Perfino il Cavaliere, a quanto si racconta, si sarebbe posto il problema di come sintonizzarsi, specie dopo la sfortunata uscita dell'altro ieri: negli stessi attimi in cui il Papa cedeva all'età, Berlusconi si proclamava per radio «tecnicamente eterno». E dinanzi all'irrompere del sacro, lui vantava i propri peccati («I tradimenti? Non si dicono...»). Pare che Silvio abbia in mente qualche gesto clamoroso per riabilitarsi.

Ma gli effetti veri sulla politica nazionale si coglieranno dopo il voto, terminato il pollaio, sotto forma di onda lunga legata al prossimo pontificato. Scherzando ma non troppo, il professor Clementi (ha scritto per Il Mulino un libro su «Città del Vaticano») già immagina lo sgomitamento dei partiti, che proveranno a cavalcare le prime uscite del prossimo Papa: anche questo, un déjà vu. Più seriamente: la scelta del successore di Ratzinger potrà rendere il Tevere più largo, secondo i dettami della tradizione laico-risorgimentale, oppure più stretto. Senza dubbio l'elezione di un italiano, come il Cardinale Scola, darebbe grande impulso ai movimenti ecclesiastici (specie C1) di cui l'arcivescovo milanese è grande estimatore. Non solo: il nuovo Pontefice conoscerebbe a menadito fatti e misfatti della nostra politica, senza bisogno di farsi guidare: come avveniva ai tempi della Dc. Diverso sarebbe se per la terza volta consecutiva dal Conclave dovesse emergere un porporato europeo. Lupi, che di certe dinamiche se ne intende, prevede in

La campagna elettorale congelata sulle Tv aiuta la «lepre» Bersani

e frena i concorrenti

questo caso forti richiami del Papa sui valori, sul bene comune e in difesa della vita; scarsa attenzione al teatrino romano: «Così in fondo è stato con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI». Ma il vero cataclisma, nei rapporti con la politica tricolore, sarebbe l'elezione di un Papa extra-europeo. Il quale si darebbe orizzonti geo-politici molto più larghi, insiste Clementi. E in quel contesto per nulla fantascientifico, il filosofo cattolico ~~Bruno~~ ^{Bruno} prevede «maggiore autonomia della Conferenza episcopale italiana», del Cardinale Bagnasco e delle gerarchie che si sono cimentate senza successo nell'iniziativa di Toti, «dunque minore attenzione per le componenti del dossettismo, che puntano al rapporto tra la sinistra e la Chiesa». Con un Papa africano o di lingua ispanica, il ruolo dei cattolici in politica andrebbe tutto rimodellato.

